



Una rappresentanza del Consiglio municipale di Coventry, la città britannica divenuta tragicamente famosa per i bombardamenti distruttivi cui venne sottoposta dall'aviazione di Hitler, è nella foto sotto dell'Unione Sovietica. Qui i delegati inglesi si incontrano con gli esponenti di Stalingrado allo scopo di realizzare un appello comune all'ONU contro le armi di sterminio in massa. Nella foto, a sinistra: il sindaco di Coventry, John Fenell

E' SCOMPARSO UNO DEI PIU' GRANDI ARTISTI CONTEMPORANEI

La morte di Henri Matisse lutto per la pittura mondiale

Aveva ottantacinque anni - La sua scomparsa, tra tante macerie dell'arte moderna, lascia un messaggio d'amore e di fiducia nella vita, del quale l'arte giovane non potrà fare a meno

Una lezione di serenità

NIZZA, 4. — Il celebre pittore francese Henri Matisse si è spento ieri sera nella sua abitazione di Nizza, città dove viveva dal 1950. Matisse è deceduto in seguito ad un attacco cardiaco, poco dopo essere rientrato da una breve vacanza trascorsa in campagna. Aveva 85 anni, essendo nato il 31 dicembre 1869 a Cateau-Cambrésis, da una famiglia di piccoli proprietari. I suoi parenti ne volevano fare un notaio, e a Parigi egli compì in effetti i suoi studi di diritto. Ma ben presto abbandonò la legge per la pittura, avendo ottenuto senza difficoltà dai suoi genitori l'autorizzazione a frequentare le scuole d'arte. Entrò successivamente nello studio di Gustave Moreau, dove si incontrò con alcuni fra gli artisti più rappresentativi dell'epoca ed iniziò la sua multiforme, combattuta carriera.

Una voce per telefono mi annunciò la morte di Henri Matisse. E' come una frustata e agli occhi della memoria si accendevano i suoi colori luminosi, i contorni modulati delle sue odalische, le polpe dei suoi frutti tropicali, i margini sul Mediterraneo, i celesti, i viola, il verde veronese, e al di là di quella immediatezza felice, di quell' immediatezza improvvisata, affiorava una ricerca continua, un lutto espressività cosciente. Matisse è, in fondo, a lui vicino più che ogni altro pittore moderno. Il senso prepotente della vita, della natura, fiori, frutta, alba, mare, prato, corpo umano, è come per Van Gogh, la sua costante espressiva. A volte invece il presupposto edonistico gli prende la mano nel senso più esteriore; la modulazione del disegno non supera la deformazione, e l'invenzione del



Una delle ultime immagini di Henri Matisse, il pittore francese scomparso l'altra sera

colore non è abbastanza potente e resta arbitrario decorativo. Anche su di lui il ginocchio formale, il nemico moderno dell'arte, riesce ad avere, a volte, il sopravvento. Purtroppo, sono questi aspetti dell'opera di Matisse quelli che più hanno esercitato la loro influenza su artisti di tutto il mondo (e soprattutto sui suoi nuovi interpreti francesi). E ciò è nell'ordine normale delle cose. Ma se non fu un realista, è certo che egli fu fra gli artisti moderni uno dei pochi per i quali la realtà e la natura esistevano oggettivamente.

La gloria di Matisse creò una sorta di mito e sempre più chiaro diventerà l'insegnamento della sua arte. Il suo sentimento del colore luminoso, il canto inteso del suo disegno, sono, fra tante macerie dell'arte moderna disperate, un messaggio di amore e di fiducia nella bellezza e nella vita; una lezione di cui l'arte giovane non potrà fare a meno.

RENATO GUTTUSO

LE PRIME A ROMA

La buona moglie

Lo spettacolo, nel quale la compagnia di Costa Basiglio ha inaugurato ieri sera il suo ciclo di recite al Teatro dell'Espresso, aveva quasi il sapore di una novità. La buona moglie, in dialetto di Godevino, non regitava infatti esecuzioni scaturite dal lontano 1923 e non poteva essere al pubblico di oggi, ma con tutti quei tagli e quegli accorgimenti che la morte del testo e le difficoltà della rappresentazione autorizzavano. All'interpretazione del ruolo godevino la buona moglie non aggiunge gran che: ma il dialetto di Costa Basiglio, tra una nobiltà spiantata, l'arroganza, corrotta, e una rozzezza industriale, onesta e capace, è stato un piacere. La buona moglie non aggiunge gran che: ma il dialetto di Costa Basiglio, tra una nobiltà spiantata, l'arroganza, corrotta, e una rozzezza industriale, onesta e capace, è stato un piacere.

Artisti nelle case dei mezzadri di Vinci

Quattro giorni nel paese di Leonardo - Una mostra nell'antico castello - Premio che non ha nulla di provinciale

STORIA DI UNA FERTILE TERRA STRAPPATA ALLA PALUDE

Sui pionieri di Maccarese grava la minaccia degli speculatori

Un immenso acquitrino - Incontro con i "bufalari", - Dal principe all'IRI - Che cosa si cela dietro l'annuncio dello smembramento e della vendita dell'azienda?

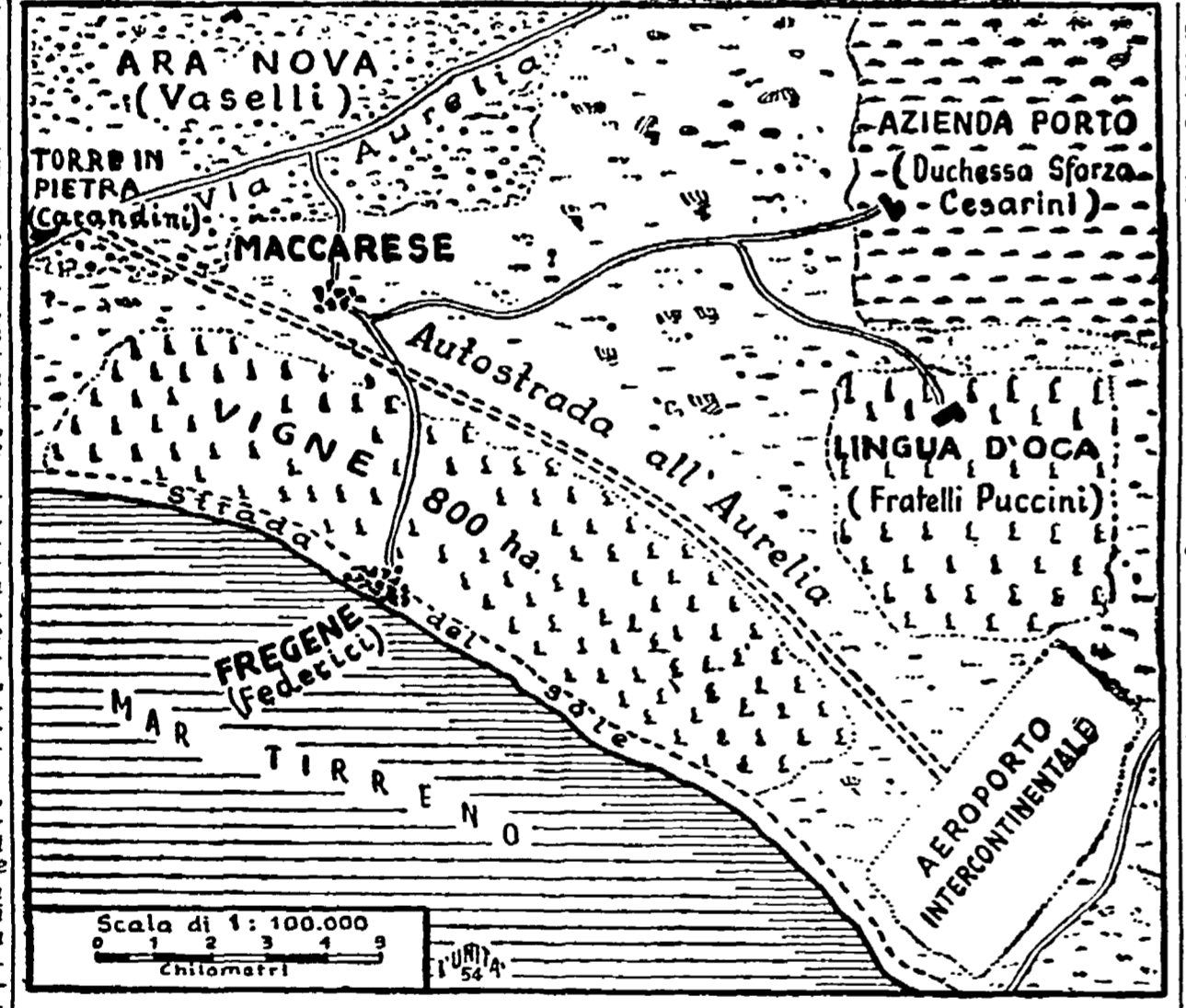
Il 25 aprile del 1925 un uomo si affacciò sull'immensa palude di Maccarese: non erano strade, non apparivano segni di vita umana, era tutto un grande acquitrino, interrotto a tratti dall'aspra bosaglia, e qui si annidavano i bufali.

Quell'uomo si chiamava Giovanni Roscini e chi vuole può andarci a trovarlo a Maccarese, dove vive ancora, a lavoro, continua nell'opera che, condotta insieme con gli altri venuti dopo di lui, ha trasformato quella deserta palude, a poca distanza da Roma, in una grande azienda agricola, tra le più fertili e ricche d'Italia.

Giovanni Roscini era spinto dal bisogno, e lo stesso bisogno spinse quelli che vennero dopo di lui e dichiararono guerra alla palude, alla bosaglia tenace e oscura. Quando si riuscì a Maccarese egli vi trovò poche tracce umane e, qualche tempo dopo, conobbe la famiglia Pampanini; poche persone, che vivevano in quel tremendo pantano dal 1914.

In quel tempo, a Maccarese, c'era posto solo per i "bufalari", guardiani dei bufali del principe Rospiolotti, padrone dell'immenso acquitrino. In quel tempo — dice Giovanni Roscini — era un problema potersi organizzare a Maccarese una partita a tresette. Vuole, con questa efficace annotazione, rappresentare l'allucinate solitudine delle prime famiglie venute in quelle terre, dove regnavano i bufali e la malaria.

Dai questi cose gli uomini di Maccarese amano parlare oggi con chi va a trovarli e chiede quale sia il loro pensiero sui propositi del governo di procedere allo smembramento della grande azienda e alla vendita di Maccarese, per lotti da distribuire ai migliori offerenti.



Planta di Maccarese: la grande azienda dell'IRI è letteralmente assediata da spasimanti bramosi. Sull'isola degli astediani — come indica la cartina — leggiamo i più bei nomi delle famiglie romane le quali maggiormente hanno tratto lucro dal commercio sulle aree.

Entrare l'IRI in possesso dell'azienda, ormai avviata verso fecondi sviluppi. Dura, ingrata, insidiosa era stata la fatica degli uomini: si erano piantate, via via, le colture per gli elevati ammortamenti, superano i cento milioni. E, d'altra parte, la Camera non ha approvato una mozione in cui si assume categorico impegno di riorganizzare l'IRI sottraendo le imprese di Stato alle manovre dei grandi gruppi monopolistici, assicurando il loro potenziamento e la loro efficienza al servizio dell'economia nazionale?

Nel caso di Maccarese, che rappresenta una zona di profondo respiro economico per la funzione che essa esercita anche sul mercato della Capitale, ove i suoi prodotti giungono rapidamente, sembra che il governo, ignorando quella mozione, voglia soggiacere non alle manovre dei grandi gruppi monopolistici, ma a quelle di un gruppo di speculatori, che vorrebbe l'azienda di Maccarese, per lotti da distribuire ai migliori offerenti.

Ma la natura aveva compensato e compensata la grande fatica: si erano costruite le "scale" per proseguire la palude, poi si erano con i trattori e le falciatrici al cuore della bosaglia, l'acquitrino lentamente cedeva alla conquista degli uomini. Vengono cacciati i bufali e i cavalli, si scoprono i campi, si roscia terra che non aveva mai visto il sole, terra buona terra generosa.

Ecco, a questo punto, emergere l'elemento più candalo del caso Maccarese: l'IRI è chiamata a disporre di una azienda attiva, gettando allo sbaraglio migliaia di famiglie, privando Roma di una fonte ineguagliabile di vita produttiva, per fare luogo alla speculazione privata. E, forse, con questi intendimenti, che l'ex ministro Malvestri costituì una commissione ministeriale, allo spirare del 1953, per lo studio di un progetto di riforma dello Stato dell'IRI?

Allarmante sospetto

Nulla di ufficiale si sa ancora sulle persone che guardano con ansiosa invidia gli astediani, né si son fatti conoscere i nomi di quelli che pare abbiano già comprato qualche centro dell'azienda. I nomi, tuttavia, che circolano, sono: i fratelli Puccini (padroni della Lingua d'Oca), dei Carandini (padroni di Torre in Pietra), nomi fin troppo noti alle cronache della speculazione sulle aree fabbricabili della Capitale. Si vuole Maccarese per fini analoghi? Può darsi, soltanto, che le nuove grandi arterie che dovranno passare attraverso queste zone o le sfioreranno, hanno già creato curiosità e allarmanti sospetti.

Questa è l'accusa bruciante che i pionieri di Maccarese hanno lanciato al governo, ammonendolo gravemente. E' compito del governo, dicono, di assicurare la vita di questi pionieri, di assicurare la loro efficienza al servizio dell'economia nazionale? Nel caso di Maccarese, che rappresenta una zona di profondo respiro economico per la funzione che essa esercita anche sul mercato della Capitale, ove i suoi prodotti giungono rapidamente, sembra che il governo, ignorando quella mozione, voglia soggiacere non alle manovre dei grandi gruppi monopolistici, ma a quelle di un gruppo di speculatori, che vorrebbe l'azienda di Maccarese, per lotti da distribuire ai migliori offerenti.

GASTONE INGRASCI